

da: *La Stampa*, 24 ottobre 1997

*Arabia Saudita, bambina pachistana*

## Rischia di essere decapitata a otto anni

MUSHREFAH, così si chiama la piccola, dal 21 gennaio in una prigione di Gedda: rischia la decapitazione per un traffico di

droga in cui è implicata tutta la sua famiglia. Secondo l'accusa la bambina e altre due minorenni (Anem e Nargis) avevano an-

ch'esse dovuto ingoiare speciali capsule di eroina, ma il trucco non è riuscito.

### Commento

Una volta ammessa la pena di morte, una volta concesso che un gruppo di uomini possa mettere a morte altri uomini per motivi di "giustizia", non esiste una reale barriera che possa dividere gli adulti dai bambini, salvo la fragilissima Convenzione Internazionale per i Diritti dell'Infanzia, che quasi nessuno rispetta. Nemmeno il codice dei mafiosi rispetta più la vita dei fanciulli: il piccolo DiMatteo la sera dell'11 gennaio 1995 veniva

condannato a morte e strangolato con una corda. Anche i boia nazisti hanno giustiziato bambini, e Elie Wiesel ha raccontato un'impiccagione di un piccolo da parte delle SS. Nel 1992 era giunta notizia di un ragazzo impiccato sempre in Arabia Saudita per aver abbandonato la religione islamica.

Rimane comunque uno Stato ammesso al consesso delle Nazioni Unite, fragilissima assise che sforna sempre più fragili carte, convenzioni, statement.

---

da: *La Stampa*, 13 novembre 1997

*Torino, sequestra i "pulcini" agli studenti e li lascia morire: sono diseducativi*

## LA PROF KILLER DEI TAMAGOTCHI

IN UNA SCUOLA PRIVATA, cattolica, di Torino, un'insegnante ha scritto un articolo apposta per confessare il delitto di genocidio

dei tamagotchi: ha raccontato di aver sequestrato tutti i pulcini virtuali e di averli lasciati morire, in modo che i suoi di-

scendenti non disturbassero più la lezione e cominciassero a disaffezionarsi a questi giochi totalizzanti.

### Commento

Combattere è meglio che prevenire: di quest'idea sarà probabilmente la professoressa. Un'ecatombe di pollame in classe: si poteva evitare.

Come a bordo dell'aereo prima del decollo, per i computer e lettori di CD e i telefoni cellulari, il personale docente si accerta che tutti i pulcini siano spenti o lasciati in custodia a polli-sitter (mamme, nonni, amiche marinanti la scuola ecc.) prima di far partire la lezione.

Ma l'insegnante torinese non ne ha fatto una questione di regolamento, ma di morale (di "scuola"!): ha scritto che trova disdicevole il fatto che i suoi studenti (di quella scuola!) corrano solerti ai richiami del pulcino-giocattolo e non a quelli di un amico in eventuale difficoltà.

Da dove avrà attinto la docente l'idea di un'infanzia e di un'adolescenza naturalmente altruiste, rovinata da perfide invenzioni nipponiche? È scoppiata una guerra fra polli.

da: *La Stampa*, 25 novembre 1997

**Colpi proibiti, furti, taglieggiamenti, soprusi:  
un'indagine nelle scuole italiane**

## *La carica dei pupi-bulli*

IL 35% DEI BAMBINI delle elementari dichiara di subire qualche forma di violenza in aula, e il 23% ammette di esserne l'autore. In ogni classe ci sono in media 2-3 carnefici incalliti e al-

trettante vittime designate, gli uni e gli altri prigionieri del proprio ruolo. Le sopraffazioni avvengono nell'indifferenza dei coetanei, gli insegnanti sono impotenti. I dati sono frutto di

una vasta indagine che un'équipe di psicologi ha realizzato in otto regioni italiane, intervistando 2600 bambini delle elementari e 4600 ragazzi delle medie inferiori.

### **Commento**

Ciò che emege dall'indagine, da cui è nato un libro, *Il bullismo in Italia* (Giunti editore), è che il bullismo da noi è più elevato che altrove, con indici complessivi che vanno all'incirca dal 41% nella scuola primaria al 26% nella scuola media per quanto riguarda il numero degli alunni oggetto di prepotenza. «Quando poi viene chiesto ai soggetti di valutare il numero dei compagni implicati come vittime, il 61% circa nelle scuole elementari e il 53% nella scuola media ritengono che ve siano almeno tre per classe. Basta confrontare i nostri dati con quelli di altri paesi - scrive l'autrice, prof. Fonzi - per rendersi conto dell'entità del fenomeno, che risulta per esempio quasi doppio rispetto ai dati inglesi!»

Che fossimo più cattivi degli inglesi, non l'avrei proprio mai immaginato.

Nel numero di febbraio '96 di *Età evolutiva* era già stato pubblicato parzialmente questo studio: nei "metodi" è scritto: «... il questionario comprende 28 domande a risposta multipla, in alcune delle quali si chiede ai bambini di riferire su prepoten-

ze subite e agite in rapporto ad un arco di tempo definito: gli ultimi 2-3 mesi». Durante la somministrazione del questionario ai bambini, viene letta una definizione chiara e articolata di cosa siano le prepotenze: «Diciamo che un ragazzo subisce delle prepotenze quando un altro ragazzo o un gruppo di ragazzi gli dicono cose cattive o spiacevoli...». Ai bambini veniva raccomandato di non scrivere il loro nome sul questionario, di non parlare tra di loro e di rispondere con la massima sincerità. E da tali questionari l'équipe di psicologi evince che nelle scuole italiane sono più i bulli che i pupi.

Come può ritenersi attendibile un tale strumento d'indagine? E quale ragazzino non si è sentito dire e/o non ha detto ad altri suoi coetanei "cose cattive o spiacevoli"? Forse sarebbe ora di lasciarli in pace i ragazzi e "studiarli" meno da parte degli "esperti". Sarà difficile, perché meno numerosi diventano i bambini e più ansiosamente e protettivamente vengono guardati sia dai cosiddetti studiosi sia dai loro genitori.